

## DOMENICA XVII T.O.

Lc 11,1-13

Nel vangelo di questa domenica Gesù ci regala un insegnamento che riguarda la preghiera : il Padre nostro. Esso ci è giunto in più versioni: quella di Luca è la più breve , la più antica, perché generalmente gli scrittori di allora aggiungevano qualcosa alle parole per arricchire o chiarire l'insegnamento di Gesù, ma mai di toglierne; quindi forse la più vicina a quella originale insegnata da Gesù. La differenza tra le "versioni" di Luca e Matteo è notevole; è un fatto importante perché dimostra che la preghiera insegnata da Gesù, non è una formula fissa e immutabile da recitare, ma una indicazione ed un aiuto per rivolgerci a Dio come ad un papà attento e premuroso verso i suoi figli, è un insegnamento su come pregare e cosa chiedere nella preghiera. E' inoltre la preghiera che riassume tutto il credo del cristiano: chi è Dio e chi è l'uomo, e quale rapporto vivere con lui e tra noi; un vero e proprio programma di vita per tutti i suoi discepoli..

### **Gesù si trovava in un luogo a pregare**

Luca ci presenta per ben sette volte Gesù in preghiera, soprattutto nei momenti più importanti della sua vita: il battesimo, la scelta dei dodici, la trasfigurazione, l'insegnamento del Padre nostro, al Getsemani, sulla croce..... Egli rivolgendosi al Padre non ha mai chiesto favori particolari, uno sconto sulle difficoltà della sua missione, o una modifica al suo progetto: gli ha sempre domandato, e fino all'ultimo, di fargli capire qual era la sua volontà per poter farla sua e compierla. E' questo il primo insegnamento che ci offre sul nostro modo di pregare. La preghiera non è fatta per chiedere a Dio di cambiare i suoi disegni per realizzare i nostri, nè per toglierci le difficoltà della vita o liberarci dalla malattia: la preghiera non serve per tirare Dio dalla nostra parte. Possiamo chiedergli tutto ciò di cui abbiamo bisogno, comunicargli i nostri bisogni, confidargli i nostri sentimenti, le nostre difficoltà; ma accanto a questo dobbiamo imparare a condividere la preghiera di Gesù: non la mia, ma la tua volontà sia fatta, nella certezza che egli conosce che cosa è bene per noi perchè il suo grande desiderio è che noi siamo felici e siamo nella gioia.

### **quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli".**

Gesù partecipava alle liturgie del tempio e alla preghiera in sinagoga, ma cerca spesso momenti di isolamento e di dialogo con il Padre in luoghi e tempi non "istituzionali"; questo deve aver sorpreso i suoi discepoli che non domandano al maestro una preghiera o delle formule da ripetere, ne conoscono già molte: un salterio intero; gli chiedono di insegnar loro a stare davanti a Dio come stava lui. Il vederlo pregare dev'essere stata un'esperienza forte e del tutto particolare, se nasce in loro il desiderio di pregare come lui, di uscire da questi momenti di intimità con il Padre con la serenità, la fermezza, la dolcezza che contraddistinguono poi il suo agire, il suo modo di accostarsi alle persone, di superare le difficoltà, di non lasciarsi abbattere dal rifiuto o dall'odio dei nemici. Vogliono imparare a pregare ma sono ancora molto lontani da ciò che Gesù intende per preghiera; infatti chiedono una preghiera come quella che Giovanni Battista ha insegnato ai suoi discepoli, cioè una formula che li distingua dagli altri gruppi, da altre comunità. Ma Gesù ancora una volta li spiazzando insegnando non una formula da ripetere ma mostrando che senso ha il pregare.

### **Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite: Padre,**

La prima preoccupazione di Gesù è di chiarire a chi è rivolta, qual è il volto del Dio a cui si rivolgono: è un Padre, un papà. Nella cultura palestinese, «padre» richiama l'idea di sovranità, di dominio, di autorità, di un Dio legislatore, giustiziere. Ma tutte le preghiere di Gesù iniziano con una parola del tutto ignorata dal linguaggio religioso del tempo, un termine specifico, esclusivamente suo, «Abbà» nella lingua di Gesù, l'aramaico, e il cui senso è papà, babbo: la parola del bambino piccolo, che sa di potersi fidare ed affidare al

papà, certo del suo amore, certo che non lo lascerà mai solo, lo difenderà dai pericoli, lo aiuterà a crescere con serenità e pace. Il Dio a cui si rivolge la preghiera del cristiano, quindi, non incute paura, non è indifferente alle vicende e alle sofferenze degli uomini; è un Papà di cui ci si può fidare, con cui si può dialogare, che non desidera che il bene dei suoi figli. Gesù insegna non una formula da recitare ma propone come dev'essere una preghiera autentica: un "dare del tu a Dio", entrare in dialogo con lui, guardare alla propria vita insieme con lui, con lui progettare, condividere ed attuare i disegni che ha su di noi, ed impegnarsi ad essere come lui. Infatti se Dio è Padre, il discepolo sa di essere figlio e come tale (così si riteneva nella cultura semitica), deve perpetuare, riprodurre il suo volto; ed è fratello di ogni uomo con cui deve imparare a vivere in armonia e collaborazione.

### **...sia santificato il tuo nome,**

La santificazione del Nome del Padre trova le sue radici in un brano di Ezechiele ( 36,20-...): « Io agisco non per riguardo a voi ma per amore del mio Nome Santo... Santificherò il mio Nome grande... allora le genti sapranno che io sono il Signore....». Come in Ezechiele anche nel Padre nostro il verbo "sia santificato" è al passivo, cioè ha per soggetto Dio: è lui che agisce e si impegna ad attuare questo imperativo. Quindi non si chiede che l'uomo rispetti il nome di Dio, ma che Dio stesso faccia in modo di essere riconosciuto da tutti uomini come Padre buono e misericordioso, il cui amore non seleziona tra buoni e cattivi, ma si riversa su tutti, non guarda ai meriti delle persone, ma ai loro bisogni, non è il Dio che premia, che castiga, il Dio da temere, ma un Padre, il cui amore è incondizionato.

### **...venga il tuo regno;**

La richiesta è non tanto "venga il tuo Regno", ma che "si estenda questo tuo regno". Il Regno di Dio infatti è già in atto, l'ha annunciato Gesù stesso e più volte: "Il Regno di Dio è in mezzo a voi" (Lc 17,21) . Il Regno di Dio, non è uno spazio geografico, ma l'ambito in cui Dio "governa" i suoi, non imponendo leggi che devono osservare, ma comunicando il suo Spirito, la sua stessa capacità d'amore, ed è costituito da tutti coloro che lo riconoscono come Signore e lo lasciano regnare nella loro vita. Questo Regno è ancora agli inizi ed il discepolo deve continuare a chiedere che il Padre affretti la sua venuta perché esso possa svilupparsi e crescere in ogni uomo come capacità di bene, di amore, di riconciliazione e di pace. E' un Regno che si realizzerà compiutamente solo alla fine dei tempi quando la volontà di salvezza del Padre sarà realizzata per e in tutti gli uomini.

### **dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,**

La domanda riguarda il pane, cibo principale, e qui indica il nutrimento in generale, il necessario per vivere. Il discepolo chiede ogni giorno ciò che gli serve perchè non ha una situazione stabile, non ha ricchezze accumulate per garantire il futuro; egli si trova nella condizione di chi ha lasciato tutto per seguire Gesù e quindi può contare sulla sollecitudine del Padre promessa da Gesù: «Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete...» (Lc 12,22). Ma c'è qualcosa in più nella richiesta: il Padre Nostro ci è stato consegnato in tre versioni, e tutte e tre contengono una parola che, nella lingua greca non appare in altri testi, e tuttora non si sa con precisione che cosa significhi. "...quotidiano ...". Girolamo, il primo grande traduttore del Vangelo, lo tradusse nel Vangelo di Matteo con il termine "supersostanziale", cioè un pane che va al di là della sostanza, un pane che ci supera, un'anticipazione di ciò a cui siamo destinati. Nel Vangelo di Luca però egli tradusse la stessa parola con "quotidiano", il pane di ogni giorno. Questo pane che va al di là della sostanza, è Gesù, fonte di vita e nutrimento della sua comunità come Parola e come pane nell'Eucaristia, un Pane di cui abbiamo bisogno ogni giorno. La richiesta quindi è di non far mai mancare ai discepoli la certezza della presenza e dell'assistenza di questo Papà in ogni momento ed in ogni necessità.

**...e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore,**

Con Gesù è arrivato il tempo della salvezza in cui Dio offre agli uomini il suo perdono che è comunione con il Padre e forza liberatrice, che rende l'uomo capace di amare a sua volta gli altri, senza misura. L'uomo perdonato, che ha fatto l'esperienza di essere accolto nuovamente come figlio dopo che si è allontanato dalla casa del padre, ha la capacità e il dovere di perdonare a sua volta, di adottare verso gli altri il comportamento che Dio ha avuto verso di lui: allora il perdono sarà totale.

**e non abbandonarci alla tentazione".**

La preghiera del Padre Nostro termina con un grido di aiuto: non lasciarci soli nella tentazione, cioè non permettere che soccombiamo nella prova. Si chiede a Dio di non permettere che la prova sia tanto grande da avere il sopravvento definitivo su di noi. E non si tratta delle prove che la vita ci presenta: il dolore, la solitudine, la malattia, l'abbandono, la morte; la tentazione riguarda sempre la fede, tentazione che ha subito lui stesso nel deserto fino ai giorni della passione. Gesù dunque ci chiede di domandare al Padre di aiutarci a non perdere la fede in lui e nel suo amore davanti alle prove e alle fatiche piccole e grandi di ogni giorno

**Poi disse loro: "Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: "Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli", e se quello dall'interno gli risponde: "Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani"....**

Gesù con una parabola dà un ulteriore insegnamento. La scena rispecchia la vita della campagna palestinese: l'uso di iniziare un viaggio al calar del sole, le case con una sola stanza, l'entrata sul muro chiusa con una trave di legno o una sbarra di ferro e il padre che dorme accanto alla porta per difendere la casa e la famiglia. Il protagonista non è l'uomo che viene a chiedere i pani, ma l'amico importunato. Gesù inizia con una domanda: "chi tra di voi.." per coinvolgere gli uditori e che prevede una sola risposta: non è possibile che l'amico importunato rimandi a mani vuote colui che lo disturba, perché è un amico e perché l'ospitalità è un dovere. Se chi bussa è un amico egli non può ignorare la sua richiesta: senza dubbio si alzerà, aprirà la porta, a costo di svegliare i figli. Così anche il discepolo deve essere certo che Dio esaudirà la sua preghiera, perché Egli è un amico vero.

**...vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.**

Qui la prospettiva cambia: mentre il racconto parabolico invita l'ascoltatore a interrogarsi su quello che farebbe al posto dell'amico che viene svegliato di notte, ora occorre identificarsi con l'amico che è fuori e bussa con grande insistenza alla porta. Anche la motivazione per cui l'importunato si alza, cambia: egli non lo fa più per amicizia, ma per l'invadenza del proprio interlocutore. Con questa aggiunta Gesù, invita il discepolo ad una preghiera prolungata, che non si stanca, non perché Dio vuol essere interpellato a lungo, ma perché l'uomo impiega molto tempo per assimilare i pensieri e i sentimenti di Dio e farli propri. Spesso le nostre preghiere infatti sembrano tentativi di convincere Dio a cambiare il suo progetto, ad adeguarsi alle nostre idee, ma se parliamo a lungo con lui, se lo ascoltiamo, finiamo per capire ed accogliere il suo amore, e a rinunciare ai nostri progetti per accettare i suoi disegni.

**Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.**

La parabola si conclude con un gruppo di detti sulle caratteristiche della preghiera. L'invito a pregare viene formulato con tre verbi simili: chiedere, cercare, bussare, che indicano una progressione, un cammino, anche nel pregare: "chiedere", saper discernere, sapere

di che cosa abbiamo veramente bisogno; e subito dopo "cercare", non stare fermi, darsi da fare per trovare, non aspettare "la manna dal cielo", e infine "bussare" insistendo ancora, fino ad intravedere una porta aperta, una via d'uscita. Alcuni leggono i tre verbi come il cammino di chi con grande fiducia in Dio persevera nel cercare, nello scavare, nel visitare le Scritture per scoprire il suo volto.

### **Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?**

Gesù avverte che dobbiamo sapere che cosa domandare. Il comportamento di un padre nei confronti del figlio è simile quello di Dio riguardo a chi chiede. Mettendo in luce il contrasto tra la domanda del figlio e la risposta del padre che per non essere importunato gli dà cose nocive, Gesù sottolinea che se un padre comune non darebbe mai una cosa nociva al figlio che gli si rivolge pieno di fiducia, ancor di più farà il Padre che pensa sempre al bene dei suoi figli.

### **Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!".**

La conclusione è scontata: se dunque l'uomo benché cattivo (cioè difettoso e limitato) darà necessariamente cose buone ai propri figli, tanto più lo farà il Padre del cielo. Luca si distacca dal testo di Matteo e al posto delle cose buone che il Padre concede ai suoi figli, parla dello Spirito Santo che egli comunque dona. Solo lui, infatti, è in grado di cambiare il nostro cuore, di insegnarci a guardare alla nostra vita con gli occhi di Dio, a leggere la sua presenza negli avvenimenti di tutti i giorni, a realizzare i suoi disegni su di noi, a chiedere qualsiasi cosa, ma anche a fidarci delle sue risposte che talora ci deludono. «Dio esaudisce sempre, ma non le nostre richieste bensì le sue promesse» (Bonhoeffer). Il nostro sguardo è troppo corto, il nostro cuore è troppo piccolo e di conseguenza, le nostre richieste spesso fuori luogo; il Signore ci rassicura che è lo Spirito che chiede a nome nostro, che "prega in noi perché non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili" (Rm 8,26) e lo fa con una forza ed un'insistenza tale che il Padre è "costretto" ad ascoltarlo.

### **Spunti per la riflessione e la preghiera**

- ☐ Ho anch'io i miei luoghi e miei tempi di preghiera o prego solo quando mi sento, quando mi capita, quando ho qualche problema?
- ☐ La mia preghiera è fatta di formule o è un dialogo confidente con il Signore?
- ☐ A quale Dio rivolgo la mia preghiera? A un Dio di cui temo il giudizio e i castighi? che non è mai contento di me? a un Padre attento e premuroso che vuole solo il meglio per me?
- ☐ Sono capace di chiedere con insistenza al Signore ciò di cui ho bisogno, mettendo però tutto nelle sue mani?
- ☐ Sono certo che egli ascolta la mia preghiera anche quando non la esaudisce?
- ☐ Quale posto hanno gli altri nelle mie preghiere?
- ☐ Quando inizio a pregare chiedo allo Spirito che mi insegni a farlo e che venga a pregare con me e in me?